

# “Buongiorno tristezza”

L'angoscia degli uomini del nostro tempo

di CHRISTIANUS

*Ho letto il testo delle canzoni che sono state presentate al Festival di Sanremo; il testo è una povera cosa ed è soprattutto dimostrazione della povertà di immaginazione poetica; ma questo non ha altra importanza che quella di dimostrare la limitata cultura di questi « parolieri »; più importante è una constatazione che certo tutti hanno fatto: queste canzoni manifestano tutte in modo monotono tristezza, affanno interiore, angoscia. Non può sorprendere; è la malattia del nostro tempo. Anche se non si tieni conto dei neurotici, nei quali il sintomo può assumere una particolare intensità e caratteristiche proprie, è frequente osservare, specie nei giovani, ansietà, affanno, angoscia.*

Raramente si può dimostrare che vi è una causa oggettiva a determinare questo stato d'animo; a interrogare questi giovani in un colloquio che permetta loro di aprirsi pienamente si scopre che una causa concreta, definita, non vi è quasi mai; essi rispondono: « Sono in questo stato d'animo e non me ne rendo ragione nemmeno io ». Coloro che sono in condizione di fare un esatto esame interiore di sé stessi, e ve ne sono tra costoro, se intellettuali, alcuni che sembra ripetano note espressioni degli esistenzialisti, di Kierkegaard soprattutto, anche se non sono invischiati in quella filosofia, rispondono: « E' così; è un fatto; l'esser nel mondo, trovarmi in questo mondo in cui uno è come "perduto", trovarmi davanti a questo mondo che è inintelligibile mi fa sentire oppresso dall'angoscia, dal timore di ciò che non so e che tuttavia potrebbe avvenire anche domani ».

Altri rispondono: « Mi trovo bene con altri giovani che hanno come me l'animo pieno di affanno; non riusciamo ad aiutarci a chiarire a noi stessi che cosa determina questa angoscia e non ne sentiamo nemmeno il bisogno; ci fa bene stare insieme, anche senza parlare, perchè sappiamo di avere le stesse sofferenze; fa bene sapere che siamo egualmente tristi anche se non sappiamo perchè lo siamo ».

Altri ancora dicono: « Mi danno tanto fastidio certi uomini che vivono la loro vita materiale, ingolfati negli interessi economici, o che riescono a ridere e a divertirsi con le insulsaggini della televisione, della radio, del varietà; noi non sappiamo più ridere. Loro godono la vita; noi non sappiamo che stiamo a fare in questo mondo ».

Ovvia è una prima constatazione: in fondo costoro sono dei falsi umili; come scrive Bernanos: « il mondo rigurgita di umiltà sotto le sue arie di orgoglio, ma è un'umiltà perversa, degradata; essa non è che una forma di vigliaccheria dello spirito e del cuore ». E la prima dolorosa constatazione da fare è questa: questi giovani non sanno che la vita è rischio; che ciascuno deve assumersi la propria responsabilità; e che l'uomo è libero perchè è responsabile. Bisogna saper affrontare le situazioni della vita e risolverle o almeno tentare di risolverle. Se non lo si fa, non si è nè liberi, nè responsabili; e nemmeno uomini.

Io che scrivo queste righe sono vecchio; e i giovani mi possono rimproverare di scrivere così perchè non sono giovane e non debbo anch'io affrontare la vita e risolvere il

*mio caso come loro. In parte hanno ragione di affermare questo; ma noi che non siamo più giovani e che le responsabilità della vita le abbiamo vissute e risolte dobbiamo dire ai giovani che sono malati di questo stato d'animo come debbono fare per superarlo; per vincersi.*

*Il solo mezzo per impedire di lasciarsi contagiare dall'angoscia propria dell'umanità del nostro tempo, il solo mezzo per guarire è rivolgersi a Cristo, Dio fatto uomo e riconoscere nella Sua umanità dolorosa come Egli ha vinto il mondo.*

*Dico che questo è il solo mezzo perchè non si può negare che in costoro che sono afflitti da angoscia vi è una nota di nobiltà, vi è lo sforzo di non lasciarsi contaminare dalla corrente comune della vita di ogni giorno, chiusa nel giro degli interessi materiali, vi è la sofferenza per il volto di male con il quale si presenta la società d'oggi. Ma a vivere e a godere di vivere questo stato di sofferenza e di angoscia, come un mezzo per non confondersi con le folle volgari d'ogni giorno non ci si cava nessun profitto; a leggere i libri degli esistenzialisti, letterati o filosofi che essi siano, lo sbocco non è che uno solo: la nausea.*

*Bisogna dire a coloro che soffrono così che vivere bisogna, che la vita è un impegno, che il Cristo ha assunto nel mondo questo massimo impegno per obbedire al Padre suo e che perciò ha patito l'angoscia del mondo per dare agli uomini ciò che è proprio di Lui: la Sua gioia, la Sua pace. Ma si osservi che è vano illudersi di trovare una via facile. Non vi ha gioia che dalla Croce, che da ciò che è segnato del segno della Croce. La Croce è anch'essa angoscia. Se il cristiano vuole levarsi di dosso quell'angoscia che ha per origine, o individuale o collettiva, il peccato non ha altra prospettiva che quella della via della Croce; partecipare all'angoscia del Cristo nella misura in cui questa è consentita dalle grazie che Egli dona, vuol dire con Lui liberarsi dell'angoscia del peccato. Questa grazia ha l'effetto di trasformare lo stato di angoscia umana, causata direttamente o indirettamente dal peccato, in uno stato nuovo, che è pur esso di sofferenza, ma di tutt'altra natura. L'uomo grazie a questa azione della grazia comunicata dal Cristo, non è più l'uomo ripiegato su sè stesso, chiuso nella sua solitudine, incapace di comunicazione; ma diviene l'uomo che accetta l'angoscia della Croce, che è aperto verso gli uomini, che è aperto in un atto d'amore per tutti.*

*Si badi; non è possibile che noi vediamo questa trasformazione nel nostro io interiore; ma la trasformazione la constatiamo nel modo di vivere dell'uomo.*

*La radice ultima dell'angoscia che tormenta gli uomini del mondo moderno è il peccato; esso determina sclerosi della vita spirituale, impressione di essere perduti in questo grande mondo, di cadere nell'abisso, determina bisogno di nascondersi in un buco, lontani dagli occhi di tutti. Al contrario la radice dell'angoscia della Croce non è che l'amor di Dio, che fa entrare nel cuore dell'uomo il dolore per questo mondo oppresso dal male, e che stimola a vincerlo; questo amore è vita, è fecondità, sentimento di sicurezza, è darsi agli altri, è liberazione dalla catena della schiavitù dei beni materiali. Ancor più: questo è amore per il prossimo; è leggere sul volto degli altri uomini i segni del dolore; è volontà ferma per aiutarli a vincere il dolore; è solidarietà con gli altri uomini nel bene che dà la gioia, la vera gioia.*

*Mentre l'uomo dalla angoscia umana si sente schiacciato sotto il peso dei suoi compiti e non vede chi lo possa aiutare, l'uomo cristiano che accetta di partecipare della an-*

goscia e dei dolori del Cristo, acquista la confidenza in Dio, la sicurezza nei benefici della Redenzione e da qui sgorga la gioia, pura, spirituale.

Con questo non è detto che cessi la sofferenza. Uso di una immagine per esprimermi. In quaresima l'immagine del Redentore ha dinanzi a sè un velo; in noi cristiani l'immagine del Cristo è talora e per lungo tempo velata; ma noi cristiani, che viviamo la vita della grazia, sappiamo che c'è, che Egli vive nel nostro cuore ove ha scelto la sua dimora. Nell'uomo del mondo, nell'uomo che ha l'angoscia del peccatore, invece l'immagine stessa del Cristo è distrutta; il Cristo non vive più nel suo cuore. Nel primo caso Iddio ci conforta perchè noi crediamo in Lui che solo ha parole di verità; nel secondo caso, negli uomini dell'angoscia del peccato, la verità, che è Dio, è negata; Dio si è allontanato dall'uomo. La causa dunque della angoscia degli uomini non cristiani è che Dio è lontano da loro.

E mi si permetta di aggiungere che questo non si deve dire solo dei giovani, ma anche degli adulti. Come spiegare diversamente il numero sempre in aumento dei suicidi, di coloro che non sanno assumere le responsabilità della vita e di coloro che tentano invano di evadere dalla vita fino a che, delusi, rientrano in sè e trovano il vuoto?

*Segnaliamo ai nostri lettori che ha visto la luce la quarta edizione dell'opera:*

P. AGOSTINO GEMELLI

## **LA PSICOLOGIA DELLA ETÀ EVOLUTIVA**

E' una edizione completamente rifatta, munita di numerose illustrazioni e diagrammi. Un'opera utilissima per educatori, sacerdoti e per quanti si interessano ai problemi dei giovani.

Lire 2000

Indirizzare richieste alla SOC. ED. VITA E PENSIERO - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano